

La Repubblica 19 Marzo 2024

Per le vittime dei Casamonica non c'è mai pace. “Restituiteci il bar”

Giustizia non è fatta. Almeno per ora. Bisognerà attendere altri tre mesi prima che la IV Sezione della Corte d'appello di Roma si pronunci una volta per tutte sulla restituzione di un bar e di una pompa di benzina ai loro legittimi proprietari, che una sentenza della Cassazione ha già riconosciuto come vittime dei Casamonica.

E così, dopo oltre tre anni di attesa, quei beni confiscati perché sulla carta intestati a due esponenti del clan rimangono congelati, in attesa che la giustizia faccia il suo corso.

All'origine della storia una volta ancora ci sono le scorribande nel quadrante Est di Roma della famiglia Sinti che del prestare i soldi a strozzo ha fatto la sua bandiera, marchio impresso a fuoco di violenza e sopraffazione, ma soprattutto strumento affilato per esercitare un controllo incontrastato sul territorio e sulle sue miserie.

Protagonisti sono Christian Casamonica, considerato uno dei capi del clan che ancora oggi controlla fette importanti della zona Est della capitale, e la compagna Griselda Filippi, intestatari illegali di un bar e una pompa di benzina sottratti con la forza ai legittimi proprietari, colpevoli di aver chiesto un prestito al clan.

La coda giudiziaria di questa storia inizia il 24 giugno del 2021 quando, all'udienza preliminare contro alcuni esponenti del clan, tra cui Christian e Pelè, si presentano 55 parti offese ma una sola parte civile: i proprietari del bar e della pompa di benzina, difesi dall'avvocato Mauro Danielli. Il processo si chiude non solo con la condanna a 8 anni per Christian e 10 anni per Pelè, ma anche con il riconoscimento del risarcimento dei danni subiti dalle vittime della famiglia, con la prima dichiarazione di nullità dei contratti firmati.

In sostanza, il bar che i Casamonica avevano ribattezzato “Billioner” e la pompa di benzina sarebbero dovuti tornare ai legittimi proprietari. Le parti offese li avevano infatti ceduti a Christian Casamonica e alla compagna Griselda Filippi per chiudere un vecchio debito di circa 70mila euro che negli anni si era moltiplicato fino a obbligare le vittime a consegnare tutti i loro beni.

Tuttavia, l'11 febbraio del 2022 la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Roma dispone la confisca dei beni riferibili ai Casamonica e tra questi anche il bar e la pompa di benzina frutto di usura. Inizia così una lunga battaglia giudiziaria per il riconoscimento di un diritto negato che prende un doppio binario: da un lato il processo ai Casamonica con la sentenza della Cassazione che riconosce alle vittime il diritto di rientrare in possesso delle proprietà sottratte; dall'altro la sezione Misure di Prevenzione del Tribunale che non è ancora arrivata a sentenza definitiva, lasciando aperte tutte le porte.

E così, pochi giorni fa, mentre i legittimi proprietari attendevano dopo anni la sentenza di restituzione dei loro beni, la IV Sezione della Corte d'Appello di Roma si è presa altro tempo per decidere. Almeno tre mesi, che suonano come un'eternità per

chi è rimasto senza nulla e ogni giorno deve inventarsi un mestiere nuovo per sopravvivere.

A distanza di anni quelle attività commerciali sono ancora lì, non troppo lontano dal capolinea della metropolitana di Pantano dove il 13 gennaio scorso è stato ucciso a colpi di pistola il 14enne Alexandru Ivan, altra vittima innocente di un quartiere dimenticato dove ogni angolo di strada racconta una storia di violenza e sopraffazione.

Daniele Autieri